

Domenica 10 dicembre 2023: II di Avvento (B)
(Isaia 40,1-5.9-11; Salmo 84/85; 1Pietro 3,8-14; Marco 1,1-8)

“O Dio, Padre di ogni consolazione, che all’umanità pellegrina nel tempo hai promesso nuovi cieli e terra nuova, parla oggi al cuore del tuo popolo, perché, in purezza di fede e santità di vita, possa camminare verso il giorno in cui ti manifesterai pienamente e ogni uomo vedrà la tua salvezza”. La Colletta iniziale della liturgia annuncia il tema di questa domenica: Dio che parla al cuore del suo popolo per suscitare e sostenere il cammino verso la manifestazione piena di Gesù Salvatore.

Il brano di Isaia inaugura quello che gli esegeti riconoscono come “Secondo Isaia” che copre il periodo della fine dell’esilio babilonese e quindi in ritorno nella terra promessa e al monte Sion. È insistente il grido affidato da Dio al suo profeta: “*Consolata, consolate il mio popolo!*”; ha scontato la tribolazione e i suoi peccati, la sua colpa è estinta. Occorre dunque preparare una via al Signore: tutte le asperità verranno appianate perché “*allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato*”; si allarga al mondo intero questa manifestazione salvifica, nessuno è escluso! La venuta del Signore ha i segni della speranza rinata, della fede rinvigorita, della potenza manifestata, del premio dato ai fedeli, della cura del pastore che raduna e conduce dolcemente e con decisione.

Il salmo 84/85 ci invita, nel suo ritornello responsoriale a pregare così: “*Mostraci, Signore, la tua misericordia e donaci la tua salvezza*”. Noi possiamo pregare in questo modo perché ascoltiamo il Signore che annuncia la pace e la salvezza a chi lo teme e lo riconosce come colui che abita la terra e suscita l’incontro tra amore e verità, tra giustizia e pace, tra la verità e la terra da cui germoglia. Saranno i passi del Signore che tratteranno il cammino, una via sicura nella quale dona il suo bene facendo fruttificare la terra.

“*Egli (invece) è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano il tempo di pentirsi*”: le parole dell’apostolo Pietro chiarificano il desiderio del cuore di Dio, cioè che a tutti sia data la possibilità e il tempo di convertirsi riconoscendo Dio Padre e Gesù il Cristo Salvatore. Le cose di questo mondo sono destinate a finire per lasciare spazio a “*nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia*”: occorre dunque prepararsi a quel giorno del Signore evocato fin dai tempi antichi che porta con sé il compimento di ogni cosa e il giusto giudizio per ciascuno. Ecco la raccomandazione paterna di Pietro: “*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia*”.

L’inizio del Vangelo di Marco è tutto per l’annuncio di Gesù, Cristo, Figlio di Dio annunciato dai profeti, in particolare Isaia che indica nel messaggero divino uno che prepara la via: è Giovanni il Battista “*che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati*”. Preparare la via è indispensabile per riconoscere la venuta del Signore; e per prepararla occorre essere pronti grazie a testimoni credibili e autorevoli, proprio come Giovanni che suscita un risveglio delle coscienze e una verifica della propria vita per prendere le distanze dal nostro peccato e, dunque, ricevere poi quel battesimo il Spirito Santo che solo il Messia Salvatore donerà al compimento della sua missione. Il tempo dell’Avvento, che non è solamente preparazione alla celebrazione natalizia, ci aiuti a riconoscere il bisogno di preparare sempre la via al Signore sgomberando da noi stessi tutto quello che è di ostacolo all’incontro con Gesù.

Nella Lettera alla Diocesi per la Quaresima del 1972 il Patriarca Albino Luciani così si esprimeva sui tempi della penitenza e del peccato, quanto mai attuali ancora oggi:

Penitenza

3. «Risponderò in questa quaresima con un po' di penitenza? ». Sarebbe bene e con la penitenza interna in primo luogo, che è cambiamento di mentalità. Era piaciuto il peccato; ora, dopo aver riflettuto, non piace più; avevamo voluto, ora si disvuole; avevamo approvato, ora disapproviamo e diciamo: «Cercherò di non commetterlo più!». La penitenza esterna viene dopo: essa è stata resa più mite dal concilio per dimostrare fiducia al cristiano d'oggi, ritenuto capace di prendere impegni personali, e per rendere più facile a tutti l'esercizio di una penitenza, che è necessaria a tutti.

Peccato e mito

4. Spero di non urtarvi con il discorso su questa doppia penitenza. La realtà di oggi lo esige per i seguenti motivi:

a) Il «senso del peccato» si obnubila: si faceva il male anche nel passato, ma lo si chiamava male; oggi il peccato si commette – e come! – ma non lo si ammette e viene chiamato bene, oppure «mito», «complesso», «malattia», «spauracchio metafisico», «necessità ineluttabile»;

b) in passato si era forse troppo pessimisti sulle cosiddette «realtà terrene» e il concilio, giustamente, ha voluto una visione più aperta e serenante; qualcuno, però, esagera nell'ottimismo e dimentica che siamo inclinati al male, che dobbiamo moderarci e autocontrollarci circa le occasioni seminate sulla nostra strada (letture, compagnie e spettacoli); dimentica che da soli non ce la facciamo e dobbiamo appoggiarci a Dio con umile preghiera di invocazione e di aiuto;

c) aumentate nella civiltà dei consumi le comodità, diminuiscono per contraccolpo la volitività e lo spirito di sacrificio, che, dunque, dobbiamo stimolare;

d) la corsa alle ricchezze e alle cariche ottenute senza troppa fatica diventa sempre più intensa e generale; spesso si converte in spasmo, in gare senza scrupoli, in lotte senza risparmio di colpi, che scandalizzano specialmente i giovani e minacciano lo spapolamento dei valori umani.

(Lettera alla Diocesi per la Quaresima, 2 febbraio 1972, O.O. vol. 5 pag. 333)